

FORMA VRBIS

Anno XIV • n. 10

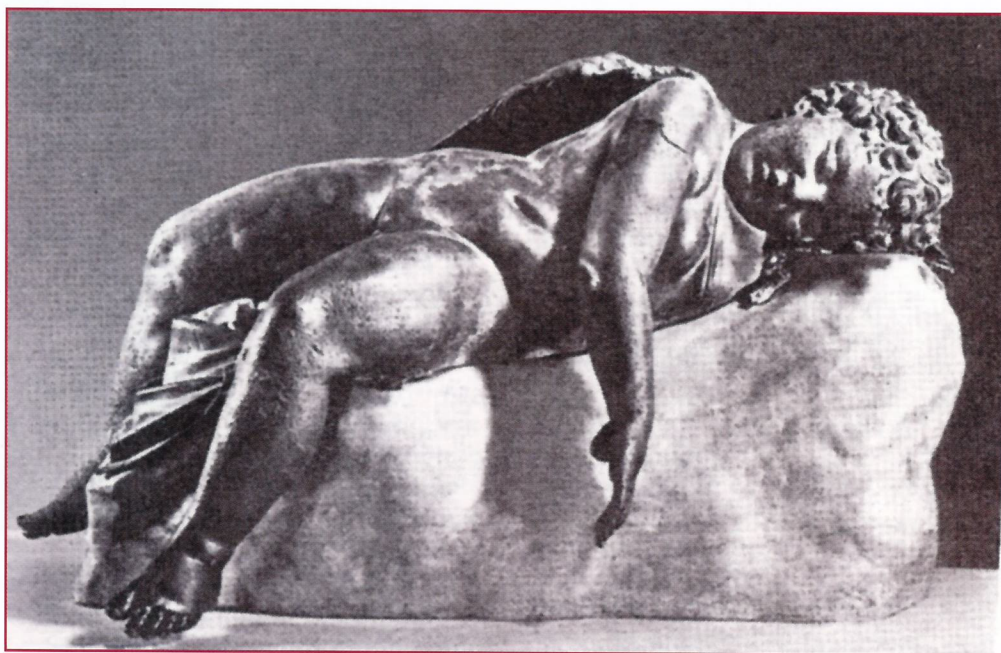
ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Ottobre 2009

SPECIALE III PREMIO
FORMA VRBIS



Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma - Mensile Tecnico Scientifico €4,50



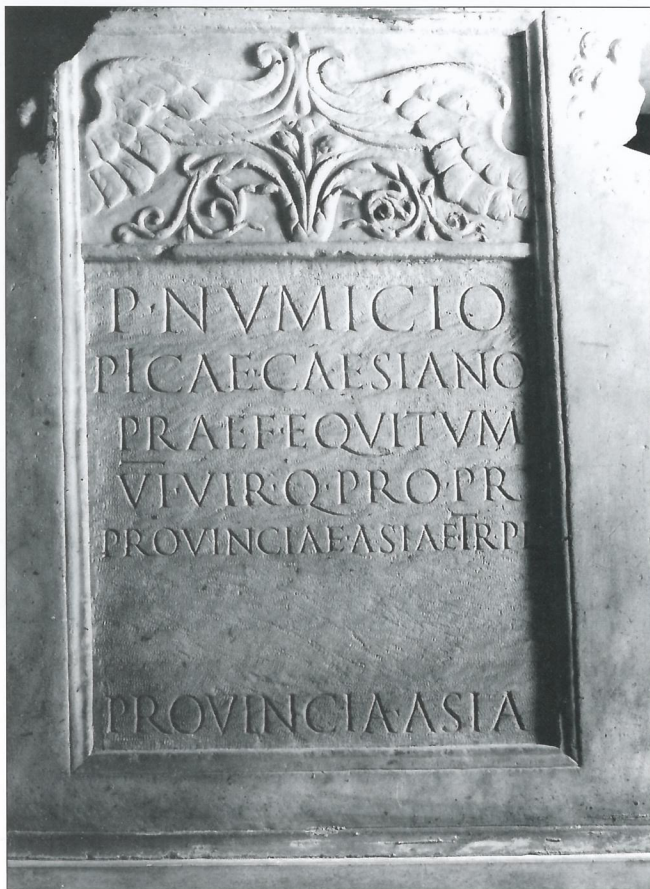
I TRAPEZOFORI DI NUMICIO PICA

DI RAFFAELLA LA MARRA

Il primo Aprile del 1873 durante gli scavi per la costruzione delle fondamenta di un palazzo posto nell'angolo tra via Principe Amedeo e via del Viminale, già via Strozzi, in un antico canale di scolo vennero alla luce due trapezofori in marmo lunense a grana fine e venature bluastre, di ottima fattura, le cui misure risultano leggermente diverse. In quell'occasione furono scoperti anche i ruderi di una casa antica, forse appartenente al personaggio menzionato nelle iscrizioni poste su entrambi i sostegni, Publio Numicio Pica Cesiano.

I due trapezofori, di forma rettangolare, sono del tipo con erme di putto alato rivolte verso l'esterno, mentre le ali compaiono a rilievo sui lati lunghi a coronamento delle iscrizioni e dei motivi ornamentali. In entram-

bi i supporti una testa è andata perduta, per questo motivo in un momento imprecisato vennero sottoposti a un restauro, in seguito al quale la superficie scheggiata fu livellata e scalpellata per ricevere un'altra erma. L'iconografia dei putti deriva dal mondo greco; la faccia paffuta e i riccioli richiamano strettamente sculture del periodo ellenistico, come l'erote dormiente al Metropolitan Museum di New York (foto a pag. 7). Su uno dei due trapezofori un lato è occupato da una palmetta uncinata a sette lobi di cui sei arricciati verso quello centrale, la cui base è costituita da tre foglie lisce lanceolate con incisione mediana, rivolte verso l'alto, impostate su tre foglie rovesce. Sull'altro, le ali dei putti sono sottili e allungate e il loro profilo segna nettamente una linea a forma di esse. Al di sotto, una deco-



razione vegetale con viticci nascenti da un calice e uno stelo che si allunga verso l'alto. Una modanatura a *cyma* reversa incornicia i due pannelli, di cui quello inferiore contiene l'iscrizione dedicatoria:

A pag. 6: Eros dormiente (Charbonneaux-Martin-Villard, *La Grecia ellenistica*, Parigi 1970)

In alto, a sinistra: Trapezoforo dedicato a Numicio Pica, lato con palmetta. D-DAI-Rom 1978

In alto, a destra: Trapezoforo con decorazione a girali vegetali. D-DAI-Rom, 1978

A sinistra: Trapezoforo con dedica a Numicio Pica da parte della Provincia Asia. D-DAI-Rom, 1978

*P(ublio) Numicio
Picae Caesiano
prae(ecto) equitum
sevir(o) q(uaestori) propr(aetori) provinciae Asiae,
tr(ibuno) pl(ebis)*

Provincia Asia

*A Publio Numicio Pica Cesiano, prefetto equestre, seviro, questore propretore della provincia Asia, tribuno della plebe. La provincia Asia (donò).
[CIL, VI, 31742]*

Sull'altro supporto, un lato è decorato da un cespo di acanto composto da tre grandi foglie impostate su tre più piccole; da esso nascono quattro girali che si dispongono simmetricamente ai lati di un candelabro vegetale. Le volute dei girali superiori terminano in ciuffi di brattee con infiorescenze a spiga, quelle dei girali inferiori in rosette a cinque petali con bottone centrale tripartito.



In alto: Trapezoforo con dedica a Numicio Pica da parte dei rappresentanti della provincia Asia. D-DAI-Rom

A destra: L'Ara Pacis (foto Raffaella La Marra)



Sull'altro lato troviamo una seconda iscrizione dedicatoria, più lunga dell'altra, in quanto vi compaiono i nomi di otto personaggi, probabilmente i rappresentanti della provincia d'Asia, che dedicarono materialmente la *mensa* al loro patrono, Numicio Pica:

*P(ublio) Numicio Picae
Caesiano praef(ecto) eq(uitum)
sevir(o) q(uaestori) propr(aetori) provinc(iae) Asiae
tribuno) pl(ebis)*

*P(ublius) Cornelius Rufinus, C(aius) Autronius Carus,
L(ucius) Pomponius Aeschin(es), Sex(tus) Aufidius Euho-
dus, Q(uintus) Cassidienus Nedym(us), T(itus) Manlius
Inventus, C(aius) Valerius Albanus, Sex(tus) Aufidius Primi-
gen(ius)
Patrono*

*A Publio Numicio Pica Cesiano, prefetto equestre, seviro,
questore propretore della provincia Asia, tribuno della plebe.*

*Publio Cornelio Rufino, Caio Autronio Caro, Lucio Pomponio Eschine, Sesto Aufidio Euodo, Quinto Cassidieno Nedimo, Tito Manlio Invento, Caio Valerio Albano, Sesto Aufidio Primigenio (dedicarono) al loro patrono.
[CIL, VI, 31743]*

Tra i *cognomina* dei dedicanti solo tre sono greci, *Euholdus*, *Aeschines* e *Nedymus*. Ciò significa che gli altri dovevano essere tutti romani residenti in Asia. I due sostegni sembrano provenire da un'identica officina; gli elementi che consentono di avanzare tale ipotesi sono lo stile degli eroti, la forma delle lettere, il tipo di incisione nelle iscrizioni, la modanatura che le incornicia. Persino il marmo e il peso sono molto simili; tuttavia a un esame più attento si notano delle differenze nella realizzazione delle ali dei putti e delle decorazioni vegetali. A ciò si aggiunge il fatto che i trapezofori possiedono misure leggermente diverse,



elemento che ha portato a formulare l'ipotesi che essi non sostenessero lo stesso tavolo. E' molto probabile infatti che i due esemplari, pur dedicati a una stessa persona, non costituissero una coppia, ma poiché rinvenuti insieme, potrebbero aver sorretto due tavoli posti molto vicini in qualche sala della *domus* di Pica. Tale opinione troverebbe conferma nella notizia riportata nel Registro Trovamenti, ossia una descrizione talora giornaliera dei rinvenimenti dell'epoca, redatta a partire dal 1872, secondo cui i trapezofori riportati alla luce non erano due, bensì tre. Risulta dunque molto plausibile che un supporto di ciascun

tavolo abbia subito un danneggiamento in seguito al quale i due sostegni in questione sarebbero stati usati come una coppia.

Secondo quanto si può evincere dalla carriera di Numicio Pica, menzionata nelle iscrizioni, si può dire che in quanto questore propretore della provincia Asia egli ebbe il compito di riscuotere i tributi sul territorio e di gestire i fondi pubblici, attività assai delicata che poteva facilmente dar luogo a soprusi da parte di magistrati poco onesti. Evidentemente però egli dovette svolgere molto bene l'incarico, tanto da meritare un dono offertogli per mezzo di rappresentanti:



A sinistra: Il pannello con decorazione vegetale a lato dell'ingresso principale (foto Raffaella La Marra)

Al centro: Particolari del fregio vegetale (foto Raffaella La Marra)

In basso: Particolari del fregio vegetale (foto Raffaella La Marra)



un tavolo sorretto da due bellissimi trapezofori. Nulla si conosce della famiglia di questo personaggio, se non che il padre potrebbe essere il Minucio menzionato da Varrone nel *De re rustica*.

La decorazione vegetale dei trapezofori: un confronto con il fregio dell'Ara Pacis

A una attenta osservazione della decorazione di uno dei due trapezofori (foto a pag.7) è possibile notare come sia molto forte l'influenza del fregio inferiore del recinto esterno dell'*Ara Pacis* (foto a pagg. 9-11). L'artista che scolpì i trapezofori aveva infatti ben presente l'esempio costituito dal monumento augusteo, dove le numerose specie vegetali sono arricchite e completate dalla presenza di piccoli animali quali uccelli, lucertole, cigni, grilli, mentre tra le spirali di acanto spuntano tralci di molte varietà di piante fra cui edera, alloro e vite, che suggeriscono un'idea di pienezza e rigoglio. Nella decorazione del trapezoforo, per motivi di spazio, lo scalpellino dovette ridurre gli elementi ornamentali presenti nel modello, mantenendo comunque un forte richiamo all'*Ara Pacis* e a tutti i valori e i significati connessi con quel tipo di decorazione. Quest'ultima rappresenta nel monumen-

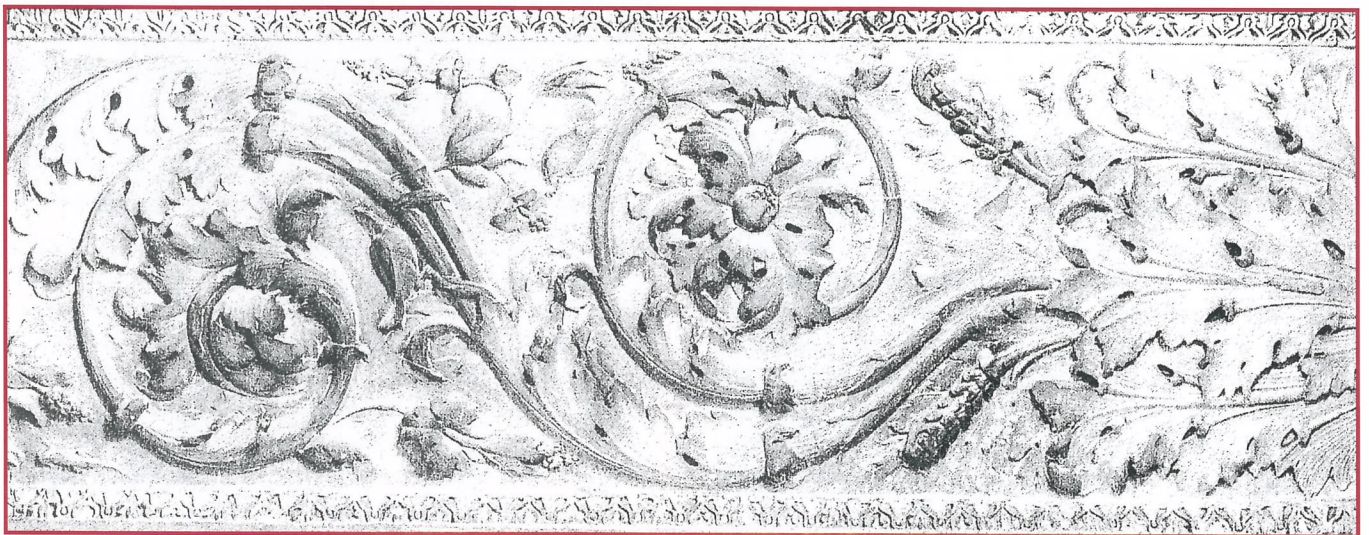


A sinistra: Particolari del fregio vegetale (foto Raffaella La Marra)

In basso: Lesena della collezione Della Valle-Medici (da Talamo 1983)

to augusteo l'elemento artisticamente più vivo, funzionale alla celebrazione, attraverso la forza e la potenza della natura, della *Felicitas temporum* e della *Pax Augustea*, di un'età cioè di rinascita e splendore artistico. Il rilievo vegetale è stato spesso messo in relazione con quanto espresso da Virgilio nella IV Bucolica, in cui la

sporgendo maggiormente. La raffinatezza di esecuzione rappresenta un forte e intenzionale richiamo allo splendore artistico dei regni ellenistici. La decorazione dei trapezofori di Numicio Pica risente dell'influenza del modello dell'*Ara Pacis* e si inserisce in un momento di rielaborazione degli elementi figurativi del



produzione abbondante e spontanea di frutti annuncia il ritorno di un'età felice e di pace. Nella poesia virgiliana il rinnovamento atteso sarà una "palingenesi", una rinascita totale, dove la madre terra fornirà tutto senza fatica, in un'armonia perfetta tra uomo e natura, resa possibile dall'avvento di Augusto.

Il sistema decorativo del fregio vegetale dell'*Ara Pacis* riprende motivi ellenistici diffusi in area pergamena nel II secolo a.C.; ciò mostra come l'artista, che lo ha

monumento augusteo. Tale rielaborazione è presente anche in una serie di edifici di età giulio-claudia, in particolare nel fregio del tempio di Marte Ultore, nei capitelli del tempio della Concordia e in una serie di lesene della collezione Della Valle-Medici (foto in questa pagina) datate al primo quarto del I secolo d.C. Simili confronti consentono dunque di inquadrare i trapezofori nell'ambito del programma figurativo di età tardo-augustea.



Il contesto di provenienza

La zona interessata dal ritrovamento dei due trapezofori occupa una parte dell'attuale quartiere dell'Esquilino, nei pressi della Stazione Termini, la cui costruzione venne decisa intorno al 1870 in occasione del trasferimento a Roma della capitale d'Italia. Si trattava di un'area vastissima che fino ad allora aveva ospitato una serie di ville patrizie con annessi parchi, orti e vigne, e che tra il 1872 e il 1887 fu trasformata in una zona di edilizia intensiva. Le pesanti trasformazioni urbanistiche avvenute in quel periodo modificarono profondamente il volto della città, distruggendo sistematicamente da una parte le splendide ville signorili e dall'altra le testimonianze archeologiche che emergevano dagli scavi. In particolare la celebre villa Montalto Peretti, da ultimo di proprietà della nobile famiglia Massimo, fatta costruire da papa Sisto V nel XVI secolo, fu progressivamente smantellata senza risparmiare nemmeno gli edifici. In quest'area già a partire dal 1777 vennero riportati alla luce i resti di una casa con affreschi e sculture, i cui motivi sembravano suggerire che in questi spazi riservati e chiusi al mondo esterno si fosse particolarmente dediti ai piaceri della vita, quali il vino, l'amore e la musica. I ritrovamenti si susseguirono nel corso dei secoli fino a che nel Febbraio 1870 non venne effettuata l'ultima concessione di scavo al suo interno, durante la quale tornarono alla luce

A sinistra: Zona del ritrovamento dei due trapezofori (da Lanciani, FUR, tav.17)

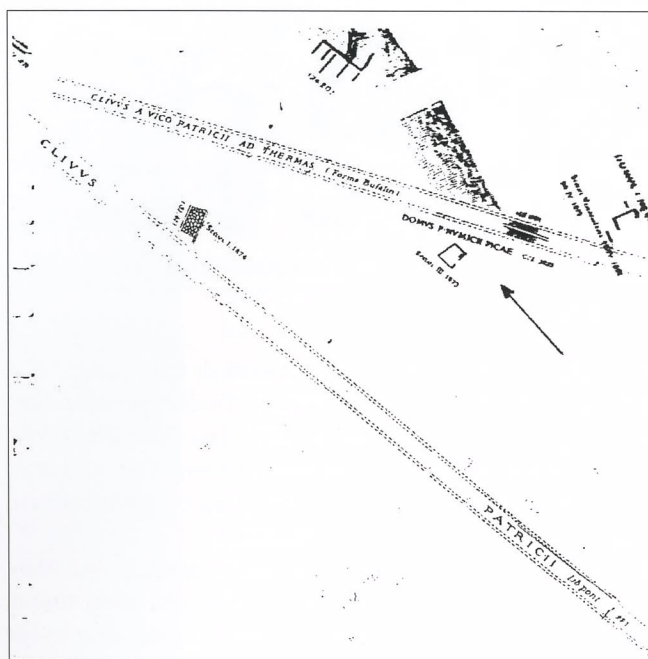
In basso: Particolare della *Forma Urbis*, con l'indicazione della *domus* di Numicio Pica (da Lanciani, FUR)

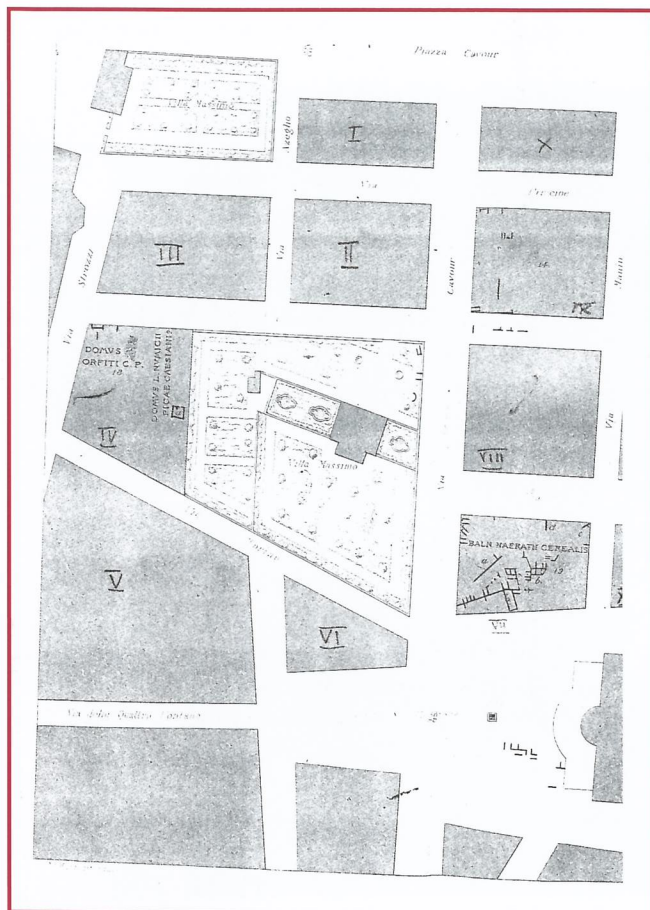
A pag. 13: Planimetria dell'area di ritrovamento della *domus* di Numicio Pica Cesiano (da Lanciani 1874)

un ninfeo, alcune stanze, una fognatura e un criptoportico. In seguito, la decisione di creare proprio qui la stazione centrale delle ferrovie dello Stato pontificio ne decretò la distruzione, aprendo così la serie impressionante di demolizioni che Roma avrebbe subito per consentire la sua incontrollabile crescita.

Il Comune di Roma nel Maggio del 1872 istituì la Commissione Archeologica Municipale, allo scopo di tutelare la scoperta e la conservazione degli oggetti d'arte e di antichità che venivano alla luce nei lavori municipali e specialmente in occasione del tracciato dei nuovi quartieri. Il presidente di tale Commissione in quegli anni fu Rodolfo Lanciani, il quale assistette personalmente ai ritrovamenti archeologici della zona, dandone un resoconto negli atti stipulati durante il suo operato. In essi non è raro trovare delle polemiche con il direttore tecnico dell'Impresa Esquilino, per l'appropriazione indebita da parte degli operai di oggetti antichi ritrovati in quegli anni e destinati ad essere ospitati nei Musei Capitolini in quanto proprietà diretta del Comune di Roma.

Nel Registro dei Trovamenti del primo Aprile del 1873 viene riportata la notizia del rinvenimento, alla profondità di 7 metri e sotto un'antica strada, di tre trapezofori di cui due sono quelli descritti precedentemente, mentre il terzo venne lasciato sul posto. Dallo stesso scavo si estrassero inoltre parecchi frammenti di ornato in terracotta e due capitelli di pilastri. Il giornale di scavo, datato 5 Aprile 1873, aggiunge ulteriori informazioni, leggermente diverse: "alla profondità di





m. 10,40, è stata scoperta una antica strada regolarmente selciata a grandi poligoni. Sotto di essa corre una cloaca coperta con grandi lastre orizzontali in pietra ed in marmo; da questa copertura si estrassero due bellissimi trapezofori rettangolari...”.

Come si può osservare nella *Forma Urbis* del Lanciani (figure a pag. 12), lungo un'antica strada indicata come “*clivus a vico patricii ad thermas*”, intendendo con *thermas* le Terme di Diocleziano, Lanciani evidenzia un ambiente di forma trapezoidale con la dicitura “*Domus P. Numicii Picae*” e l'indicazione del periodo degli scavi, il Marzo del 1873. Nella planimetria che lo stesso riporta nel Bollettino della Commissione Archeologica di Roma (figura in alto) si può osservare come i resti della *domus* fossero localizzati proprio in corrispondenza di un'area attigua a Villa Massimo, nei pressi della casa di un altro ricco personaggio. Era questa, anticamente, una zona abitata in prevalenza da persone facoltose, un quartiere residenziale e signorile, di cui il termine *Vicus Patricius* è una testimonianza. Una analisi della distribuzione delle *domus* senatorie nella città di Roma evidenzia che nella V Regione, quella dell'Esquilino appunto, ce n'erano 39. Negli ultimi anni della Repubblica e nei primi dell'Impero questo colle ospitò numerose dimore signorili ed estese ville, a cominciare dagli *Horti Mecenatiani*. Queste erano soprattutto luoghi di svago e di riposo, *rus in urbe*, come dice Marziale alla fine del I secolo d.C. a proposito della proprietà urbana di un tale *Iulius Sparsus*.

Dalle notizie riportate nel Registro Trovamenti risulta che l'ambiente, al momento della sua scoperta, fosse pavimentato a mosaico, e che da esso si estrassero lucerne in terracotta, una figura danzante priva di testa e alcune monete. Di tale mosaico, realizzato con tessere bianche e nere, esiste un acquerello la cui foto è stata pubblicata dal Colini nel Catalogo dell'Antiquarium Comunale, anche se sembra che esso non sia mai stato conservato nel museo; è probabile che una volta sezionato sia andato perduto. Il motivo decorativo, consistente in un disegno stilizzato di tralci vegetali che si intrecciano, si inserisce nel repertorio degli elementi ornamentali diffusi nei mosaici con disegni vegetali del II secolo d.C. e degli inizi del III, a Roma, Ostia e Tivoli. Il mosaico sembrerebbe appartenere in ogni caso a una fase di ristrutturazione dell'edificio attribuito a Numicio Pica, il quale visse in età augustea. In conclusione, alla luce delle notizie riportate nel Registro Trovamenti e negli atti della Commissione Archeologica Comunale, risulta dunque probabile che l'originaria collocazione dei trapezofori fosse all'interno della *domus* del personaggio menzionato nelle epigrafi, Numicio Pica Cesiano. ■

Bibliografia Essenziale

- Caiola A.F., *Da villa Montalto a piazza dei Cinquecento: i perché di una distruzione*, in *Antiche stanze. Un quartiere imperiale nella zona di Termini*, a cura della Soprintendenza archeologica di Roma, Roma 1996-1997
- Charbonneaux J. - Martin R. - Villard F., *La Grecia ellenistica*, Parigi 1970
- Chini P., *Mosaici inediti di Roma dall'archivio disegni della Soprintendenza BB.CC. del Comune di Roma*, in *Atti del V colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Roma 3-6 Novembre 1997
- Cohon R.H., *Greek and Roman stone table supports with decorative reliefs*, New York University 1984
- Colini A.M., *Antiquarium. Descrizione della Collezione dell'Antiquarium Comunale ampliato e riordinato*, Roma 1929
- Lanciani R., *Delle principali scoperte avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino*, in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, II, Roma 1874
- Lanciani R., *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901
- Lanciani R., *Notizie degli scavi di antichità*, Roma 1883
- Moss C.F., *Roman marble tables*, Princeton University 1988
- Rodriguez Almeida E. 1983-84, *I confini interni della Reg. V, Esquiliae, secondo la FUM*, in *Roma capitale 1870-1911 (L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo)*, Roma 1983-84
- Talamo E., *Su alcuni frammenti di lesene della collezione Della Valle-Medici*, in *Xenia*, V, Roma 1983
- Zanker P., *Un'arte per l'Impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Milano 2002